N. 7/8 L'INDICF

La storia delle religioni tra politica interbellica, ontologia e scienze naturali

Mircea Eliade e la sua idea di sciamanesimo

di Enrico Manera

Tircea Eliade (1907-1986) è con ogni probabilità VII o studioso di religioni più noto e influente del Novecento, capace in virtù del fascino del suo pensiero e di un'indubbia capacità di scrittura di trovare lettori anche fuori dalla cerchia degli specialisti e di dettare per decenni linee guida e temi fondamentali della storia delle religioni accademica.

Tuttavia, la dimensione politico-ideologica dei suoi lavori, temi e metodi è risultata problematica a molti fin dall'inizio (una significativa testimonianza per l'ambito culturale italiano è offerta nel carteggio tra Cesare Pavese e Ernesto de Martino presentato nella "Collana viola" e curato da Pietro Angelini). A partire dagli anni settanta, grazie alla pubblicazione di nuovi documenti risalenti al periodo romeno di Eliade, studiosi di antropologia come Vittorio Lanternari, Alfonso Di Nola e Furio Jesi hanno cominciato a mettere in luce la giovanile militanza di Eliade nella Guardia di ferro di Corneliu Zelea Codreanu, movimento romeno di estrema destra caratterizzato da ultranazionalismo violento, xenofobia, ispirazione mistico-religiosa, odio antimoderno, antiborghese e antisemita. Da allora, sempre più numerosi studi

di storia della storiografia hanno sottolineato le profonde radici comuni tra impegno politico e ricerca accademica nella storia delle religioni eliadiana e non (si veda ad esempio il lavoro curato da Horst Junginger, The Study of Religion Under the Impact of Fascism, Brill, 2008).

Il caso di Eliade ripropone, in questo senso, un discorso analogo a quello riguardante il rapporto tra la filosofia di Heidegger e la sua adesione al nazismo e, come in quest'ultimo esempio, diventa un buon punto di osservazione per cogliere le tensioni interne al rispettivo campo disciplinare e per marcare eredità, ipoteche e futuro degli studi in questione in relazione alle figure monumentali dei rispettivi maestri. In particolare, il quadro epistemico in cui Eliade si forma e di cui diviene figura di riferimento, è caratterizzato dell'autonomia assoluta del sacro e del simbolico. In parte

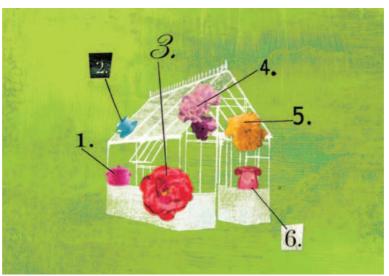
ciò riflette la storia delle religioni tardo-ottocentesca, nella quale l'ossessione per le origini e la presenza di pregiudizi primitivisti portavano alla sovrapposizione di fenomeni di tipo psicologico, sacrale e linguistico; e in parte radicalizza e amplifica tali idee mischiandole con le derive culturali e identitarie dei nazionalismi novecenteschi, nel loro sovrapporsi a pregiudizi raz-

ziali radicati nei saperi antichisti e orientalisti. Ora, un libro di Leonardo Ambasciano si candida a riconfigurare significativamente i rapporti tra queste e altre varie componenti del pensiero di Eliade: Sciamanesimo senza sciamanesimo. Le radici intellettuali del modello sciamanico di Mircea Eliade: evoluzionismo, psicoanalisi, te(le)ologia. Ambasciano presenta una monumentale monografia sorta attorno a un lungo lavoro di ricerca; partendo dall'elaborazione del tema dello sciamanesimo (un classico degli studi sulla religione a partire dall'eliadiano *Lo scia-*manismo e le tecniche dell'estasi, 1951) e offrendo al lettore prezioso materiale documentario inedito. compie almeno altre tre necessarie operazioni: mette ordine nella complicata e controversa biografia intellettuale dell'autore; esplora il dibattito storiografico su di lui e sulla sua ricezione (nel tempo e in diversi ambienti culturali); pone importanti questioni sullo statuto epistemologico degli studi storico-religiosi.

Il libro di Ambasciano innanzitutto rimette al centro del pensiero di Eliade il tema dello sciamanesimo, di grande importanza nell'ambito degli studi antro-pologico-religiosi; lo sciamanesimo eliadiano (trascurato dalle passate ricostruzioni biobibliografiche) viene ricondotto agli interessi paleontologici e folklorici, facendo emergere rapporti con studiosi meno noti,

come l'archeologa e paleoetnologa Pia Laviosa Zambotti e lo studioso di religioni eurasiatiche Mehmed Fuad Köprülü (1890-1966).

Tale scelta permette di entrare nella galassia eliadiana (oltre 2500 lavori pubblicati, romanzi, racconti, epistolari, memorie, ecc.) mettendone in luce snodi cruciali come il dibattito primonovecentesco sulla ricezione dell'evoluzionismo, le radici religiose e politiche, la produzione di fiction, e ancora "primitività, preistoria, estasi, fascinazione per il paranor-male, spunti naturalistici, morfologia delle concezioni religiose, ruolo dell'élite religiosa, letteratura". Lo sciamanesimo appare in Eliade come il cardine forse fondamentale del suo sistema di pensiero, che cerca l'analogia, la universalizza e la ontologizza, minimizzando l'esame etnografico circoscritto ai particolari ambiti culturali; emerge così una rielaborazione di ambiti che vanno "dalla psicoanalisi freudiana alla letteratura fantastica, dal mondo ortodosso alla paletnologia, dal folklore all'evoluzionismo, interessi che fondano senza soluzione di continuità non solo lo sciamanesimo, ma l'intero modello di ricerca di Mircea Eliade", scrive Ambasciano.



Allo stesso modo viene condotta un'analisi approfondita del coevo contesto romeno, in cui gli aspetti culturali sono strettamente intrecciati con quelli teologico-politici e religiosi, comprese le ipotesi sovrannaturale e sul paranormale" la cui incidenza sul pensiero dello studioso è non trascurabile. Eliade elabora dunque una vera e propria "psicoanalisi folklorica", secondo la quale "nel folklore sarebbero sopravvissuti paradigmi mentali e modelli ancestrali o *tout court* preistorici" e alla quale si legano giudizi culturali e biologico-razziali.

Nella correlazione tra la visione politica di Eliade

I libri

Leonardo Ambasciano, Sciamanesimo senza sciamanesimo. Le radici intellettuali del modello sciamanico di Mircea Eliade: evoluzionismo, psicoanalisi, te(le)ologia, pp. 626, € 37, Edizioni nuova cultura, Roma 2014.

Mircea Eliade, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, pp. 552, € 21,95, Edizioni mediterranee, Roma 2005.

Cesare Pavese e Ernesto de Martino, La collana viola. Lettere 1945-1950, a cura di Pietro Angelini, pp. 224, € 12,39, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

The Study of Religion Under the Impact of Fascism, a cura di Horst Junginger, pp. xviii+666, € 164, Brill, Leiden-Boston 2008

e la sua teoria storico-religiosa non pare esserci soluzione di continuità. Come scrive Âmbasciano, in Eliade "il rapporto tra politico e religioso fu declinato in maniera determinante durante gli anni interbellici secondo traiettorie ultranazionaliste, marcatamente esclusiviste e totalitaristiche in senso razzista, entro una cornice nella quale aveva particolare rilievo la politica reazionaria dell'uomo nuovo', rinnovato spiritualmente"; la radice culturale che si mostra prevalente è però quella delle "scienze naturali, che precede qualunque altro interesse, (...); da ciò consegue la presenza di una determinata posizione filosofica e persino l'interesse nei confronti dei cosiddetti fenomeni paranormali".

L'armonizzazione tra storia delle religioni, politica e scienza, sulla base di un modello lamarckianohaeckeliano, si lega fin dagli anni trenta a una teoria che biologizza il rapporto con il divino, secondo visioni metafisico-vitalistiche (desuete) come la Kulturkreislehre di Leo Frobenius e l'Urmonotheismus di Wilhelm Schmidt. Ancora, per Ambasciano Eliade ha adottato e veicolato un'ottica orientalisticoindianista che lo ha portato a sostenere "teorie già ai suoi tempi discutibili", come la

presenza protostorica di culture e di popoli provenienti dalla zona oceanica del Pacifico in Africa e in Eurasia. Come l'equiparazione tra nativi australiani e neandertaliani, queste posizioni care a Eliade sono ascrivibili alla presunta arretratezza degli abitanti primitivi di quelle aree, in cui giocano "forti resistenze e rimozioni più o meno consciamente ed esplicitamente politiche, sociali e razziali", e configurano una "primitività permanente" (l'espressione è di Eugène Ionesco) come forma mentis che ha condotto la storia della religioni ad allontanarsi drammaticamente dalle scienze della vita.

Questo è un punto centrale nel libro di Ambasciano: la storia delle religioni di ambito fenomenologico e le scienze naturali nascono parallelamente come discipline moderne in ambito accademico; accomunate dal desi-derio di risalire ai primordi delle credenze spirituali e

alle origini biologiche, si separano poi drasticamente, e molta "scienza" delle religioni continua a mantenere nei suoi fondamenti una "paleoscienza" ricca di ipoteche metafisiche. L'esito è quello di proiettare la religiosità del presente in un (inesistente e idealizzato) mondo arcaico e di prefigurare un ipotetico homo naturaliter religiosus, secondo un processo che attribuisce un'aura di necessario finalismo alla storia delle religioni pensata "sulla base di cristologie occidentali o di vari 'centrismi'": ne deriva nel caso di Eliade, conclude Ambasciano con sintetica formulazione, "una criptobiologia te(le)ologica sui generis".

Con radicalità e rigore il libro rilancia questioni di lunga data: si esprime a favore dell'applicazione di "metodi scientifici di indagine di discipline quali le scienze cognitive, la psicologia evoluzionistica o la geomitologia"; invita a evitare ogni "confusione tra teologia, fede personale e ricerca accademica"; chiede di riflettere sulle ragioni del fatto che parte consistente della storia delle religioni tenda a "legittimare implicitamente la creazione trascendente di un senso (invece di limitarsi allo studio storico, scientifico e cognitivo di un tale bisogno)". In conclusione, Sciamanesimo senza sciamanesimo si pone come un tassello importante per lo stato della ricerca storiografica contemporanea e riapre la discussione sullo statuto attuale e locale di una disciplina in crisi (la storia delle religioni) e dai confini sempre più incerti.

enrico.manera@istoreto.it